

## **Il danno indiretto sui figli che assistono alla violenza contro le madri. Sistemi di significato e comprensione pedagogica nel futuro impegno della ricerca scientifica**

---

SANDRA CHISTOLINI\*

**Keywords:** pedagogy, violence, family, qualitative research.

**Abstract:** Data relative to the Italian section of the Daphne III European research project is presented. The study explores the indirect harmful effect caused to children who witness domestic violence against their mothers.

The research was carried out using methods of qualitative analysis (M. B. Miles, A. M. Huberman) and draws upon the international cooperation between its European partners. Current findings confirm international and national data with regard to: typology and rationale of violence, reporting to the police, level of tolerance. The socio-demographic status variables (age, education, residence, occupation) explain the differences in women's reactions. In 100% of cases the woman- mother bears the violence for the sake of her children and defends the patriarchal model of family unit. The concealment of violence prevails because of socio-cultural reasons. When the violence reaches the children, the mother breaks her vow of silence and comes out into the open. The indirect harmful effect caused to the child emerges from the women speaking of the violence suffered. The memory of violence is the secret binding together mother and child. The woman lives ambivalently, divided between requesting help from socio-educational services and hoping that her children will be able to forget. But the harmful effect to childhood caused within the first 15 years of life is such as to induce the children to deny their own desire to start a family and be in a relationship out of fear of repeating the same behaviour witnessed.

The stories collected using the techniques of focus groups and guided individual interviews are a fundamental resource for the construction of categories aimed at understanding the phenomenon which still remains largely unexplored scientifically.

The contribution and data presented in this Conference demonstrate how European research on education can become a source of knowledge-creation within the international community, starting by publications in scientific journals focused on issues that combine educational theory and empirical research.

---

\* Università Roma Tre - s.chistolini@uniroma3.it

## **Introduzione**

Presentiamo alcuni dati relativi alla ricerca europea Daphne III, sezione italiana, intesa ad esplorare il danno indiretto causato ai figli che assistono alla violenza domestica contro le loro madri.

La ricerca è condotta con metodi di analisi qualitativa (M. B. Miles, A. M. Huberman) e si avvale della cooperazione internazionale di partner europei. Allo stato attuale della ricognizione possiamo notare che quanto rilevato conferma i dati internazionali e nazionali su: tipologia e ragioni della violenza, atto di denuncia, livello di tolleranza. Le variabili di status socio-demografico (età, istruzione, residenza, professione) spiegano la differenza di reazione delle donne. Nel 100% dei casi la donna-madre sopporta la violenza per i figli e per difendere unità del modello patriarcale di famiglia. Prevale l'occultamento della violenza per ragioni socio-culturali. Quando la violenza arriva ai figli la madre rompe l'omertà e esce allo scoperto. Dalle donne che narrano la violenza subita emerge il danno indiretto sul figlio. Il ricordo della violenza è il segreto, il tessuto connettivo tra madre e figlio. La donna vive l'ambivalenza di essere divisa tra la richiesta di aiuto ai servizi socio-educativi e la speranza che i figli potranno dimenticare. Tuttavia il danno recato all'infanzia nell'arco dei primi 15 anni di vita è tale da indurre i figli a negare il desiderio di formare una famiglia e di avere una relazione di coppia per paura di ripetere il comportamento di cui sono stati testimoni.

Le narrazioni raccolte con la tecnica del *focus group* e dell'intervista individuale guidata costituiscono una risorsa fondamentale per la costruzione di categorie di comprensione del fenomeno ancora largamente inesplorato in sede scientifica.

Il contributo che si presenta vuole mostrare, con dati empirici recenti, come la ricerca europea sull'educazione possa diventare un oggetto di creazione di conoscenza nella comunità internazionale, a partire dalla divulgazione scientifica nelle riviste attente alla problematica che coniuga teoria pedagogica e ricerca empirica.

## **Collegamenti europei**

Il progetto europeo di riferimento fa parte dei Progetti Transnazionali Daphne III ed è intitolato *An indirect harmful effect of violence: victimizing the child and re-victimizing the woman-mother through her child's exposure to violence against herself. Sensitizing and creating awareness through research-product material, both transnational and differential according to the partner-context*. Il danno indiretto provocato sui bambini che hanno assistito

alla violenza contro le loro madri. Studio dei processi di vittimizzazione del bambino e di ri-vittimizzazione della madre a causa dell'esposizione del figlio alla violenza contro di lei. Sensibilizzare e creare consapevolezza attraverso la produzione di materiale transnazionale e differenziato, a seconda del contesto del paese partecipante. La ricerca per l'Italia è coordinata dall'Università Roma Tre, Cattedra di Pedagogia generale.

Nello specifico il progetto intende:

- a) evidenziare l'effetto di danno indiretto sui figli esposti alla violenza contro le loro madri;
- b) individuare la consapevolezza delle madri rispetto al danno indiretto sui figli presenti alla violenza contro di loro;
- c) raccogliere testimonianze, *focus group*, interviste di donne che hanno avuto figli presenti alla violenza contro di loro;
- d) costruire scenari significativi come strumenti da rivolgere ai bambini, si tratta di vignette descrittive, prescrittive e predittive della sensibilità e della consapevolezza del danno indiretto;
- e) produrre dati e materiali comparativi.

### ***La violenza come problema sociale***

La violenza contro le donne è un problema sociale di dimensioni internazionali. Quasi ogni giorno la televisione riporta almeno un caso di stupro, abuso, omicidio di donne. Disponiamo di statistiche nazionali aggiornate a livello regionale e locale. Il 2° *Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia* su *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia* del 2009 sottolinea la carenza di dati sulla violenza domestica contro l'infanzia: "Nel nostro Paese si rileva ancora una sottovalutazione del fenomeno dell'abuso e del maltrattamento intrafamiliare nei confronti dei minori; in particolare alcune forme di maltrattamento, quali la violenza assistita ed il maltrattamento psicologico, restano tutt'oggi poco rilevate e poco considerate come dannose al sano sviluppo psicofisico del minore" (Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC), 2009, 82). Ai sensi dell'art. 19 della Convenzione, il Comitato ONU raccomanda all'Italia di intraprendere studi sulla violenza, i maltrattamenti e gli abusi subiti dai bambini soprattutto all'interno delle famiglie e nelle scuole. Il progetto Daphne III affidato all'Università Roma Tre intende contribuire all'indagine concernente la consapevolezza della donna del danno indiretto sul bambino che assiste alla violenza contro di lei e produrre materiali utili alla crescita di sensibilità sociale e politica del danno indotto dalla violenza contro donne e bambini in generazioni attuali e future.

### **Teoria e metodologia**

Le teorie di riferimento riguardano l'analisi degli studi internazionali (cfr. Landsman M. J., Copps Hartley C., 2001, 445-461; McGuigan W. M., Pratt C. C., 2001, 869-883) e nazionali (cfr. Passuello M. G., Sgritta G.B., Longo V. 2008; Preziosi S., Bianchi M. 2009). Gli studi in Italia si soffermano soprattutto sugli aspetti descrittivi, diagnostici e di raccomandazione più che predittivi del fenomeno. I bambini testimoni di violenza costituiscono un campo ancora poco esaminato dalla pedagogia e risulta scarsa l'attenzione alle problematiche educative e preventive riguardanti i figli.

In Italia i dati nazionali sono pubblicati nel 2008 dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) e dal Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. I tipi di violenza individuati sono: fisica, sessuale, psicologica (isolamento, controllo, violenza economica, valorizzazione, intimidazione), persecutoria denominata *stalking* reato dal 2009. Le donne (16-70 anni) che dichiarano di esser state vittime di *violenza fisica o sessuale* almeno una volta nella vita sono 6 milioni e 743 mila (31,9%) della popolazione femminile. Dichiarano di aver subito *violenza psicologica* 7 milioni 134 mila (43,2%). Lo *stalking* riguarda 2 milioni e 77 mila donne pari al 18,8% di donne interessate dalla separazione.

Fra le donne vittime di *stalking*, oltre il 68% ha subito dal partner ripetute richieste di parlare con lei. Tra le 690 mila donne vittime di violenze ripetute da parte del partner il 62,4% dichiara che i figli hanno assistito alla violenza e nel 15,7% dei casi i figli stessi hanno subito violenza del padre.

La ricerca evidenzia anche una stretta relazione tra l'essere stato testimone di violenza da bambino nella propria famiglia e l'essere vittima o autore di violenza da adulto. Esperienze di violenza precedenti vissute nelle famiglie di origine aumentano il rischio alla vittimizzazione sia nella donna che subisce la violenza che nell'uomo che usa violenza. Il 7,9% delle donne tra 16 e 70 anni ha visto la violenza del padre verso la madre e tra di esse il 58,5% sono state vittime di violenza da adulte, contro il 29,6% che non è stata testimone di violenza da bambina. Una relazione simile si trova nell'uomo autore di violenza, per il 30% dei casi egli è stato testimone di violenza da bambino, in questo gruppo il 34,8% ha subito violenza dal padre, il 42,4% ha subito violenza dalla madre e il 6% non ha subito violenza nella famiglia di origine.

L'indagine sui figli testimoni di violenza rimanda alla *storia della violenza* esaminata con metodologie qualitative.

Nel periodo marzo-luglio 2010 abbiamo raccolto 58 testimonianze presso la Polizia, gli studi legali, i Centri Antiviolenza, i Consulitori familiari, gli Ospedali e 30 interviste con la tecnica del *focus group* e dell'intervista individuale. I protocolli riguardano donne italiane vittime di violenza con presenza

di figli durante gli episodi di maltrattamento. I risultati sono in corso di elaborazione.

Presentiamo alcune considerazioni da approfondire nello studio comparativo. La partecipazione delle donne è stata elevata grazie anche alla costante collaborazione della Polizia Municipale di Roma.

### **Risultati generali**

I risultati riguardano cinque dimensioni descrittive:

A - i dati socio-demografici;

B – il comportamento aggressivo del figlio/a/i/e

C – la violenza contro la donna-madre

D – la dinamica madre e figlio/a/i/e

E – il bambino/a/i/e e la scuola

Per ciascuna dimensione presentiamo alcuni dati sintetici con alcune ipotesi di codifica e con un primo tentativo di tipologia ai soli fini di aggregazione significativa delle evidenze raggiunte. Non riportiamo la fraseologia e il linguaggio delle interviste. Esse fanno parte di un'altra sezione di lavoro. In questa sede privilegiamo l'analisi intesa a raccogliere i risultati in raggruppamenti appartenenti a categorie definite *a posteriori*.

#### **A - i dati socio-demografici**

Nel complesso il campione delle 30 donne proviene soprattutto da Roma (87%), ha età tra 25 e 35 anni (70%), grado di istruzione di scuola secondaria (63%), è occupata (73%), convive solo in un caso (3%), in tre casi (9%) lo stupro ha riguardato la figlia minore, nell'57% dei casi hanno più di un figlio, prevalgono i figli maschi (59%), l'età dei figli più rappresentata è 6-18 anni (56%).

#### **B – il comportamento aggressivo del figlio/a/i/e**

Il comportamento aggressivo del figlio è rilevato in modo discontinuo dalle madri. Alcuni bambini sono aggressivi a casa e a scuola, altri solo a casa, altri solo a scuola. In alcuni casi i bambini sono aggressivi verso se stessi e attaccano il proprio corpo anche con tentativi di fuga e suicidi. Altre volte sono aggressivi verso gli altri bambini (morsi, spinte, prepotenze). Altre volte verso la madre, verso il padre, verso ambedue. La non aggressività è parallela e unita in alcuni casi a mutismo ed indifferenza del bambino.

L'aggressività è una *esperienza relativamente costante* nel bambino che ha assistito alla violenza e si manifesta contro varie figure anche contro se stesso (si taglia, si morde, tenta il suicidio).

L'aggressività nei figli si presenta soprattutto in corrispondenza degli episodi di violenza assistita e tende ad scomparire quando il bambino non vive

più quelle situazioni. Tuttavia risulta che esiste un stato di *latenza dell'aggressività* nel senso che il bambino, soprattutto nei maschi del nostro campione, che ha visto usare la violenza contro la madre può riprodurla contro la madre stessa (lancia oggetti contro la madre).

Nei bambini piccoli il *meccanismo di autodifesa* si manifesta con una aggressività rivolta verso se stessi, verso i compagni ed anche verso la madre ed il padre, oltre che verso le figure adulte come gli insegnanti, quando i bambini si avvicinano alla fine dell'adolescenza e diventano adulti possono aggredire anche il padre se vengono aggrediti dal genitore. In un caso la donna-madre intervistata nota che la ribellione del figlio contro il padre che lo offendeva ha segnato un atto di liberazione e di emancipazione.

L'esperienza di violenza domestica influisce sul comportamento dei figli sempre sia che si tratti di figli maschi che di figlie femmine. La presenza di più figli nella stessa famiglia crea una situazione di *silenziosa condivisione della sofferenza*, le donne intervistate riportano situazioni in cui i figli tendono a schierarsi dalla parte della madre o dalla parte del padre con un effetto di frammentazione ulteriore ed un *gioco delle parti* con la ricerca dell'*equilibrio* che resta sempre *instabile*. In alcuni casi la madre parla di *aggressività normale* del figlio/a, riferendosi alla vivacità propria di ogni bambino, il limite tra vivacità e aggressività è incerto.

Il fenomeno di *prebullismo* si manifesta in bambini dell'asilo che aggrediscono i più piccoli ed indifesi e imitano i più grandi e forti, fanno i protagonisti e si compiacciono di essere amati e baciati. Il fenomeno del *bullismo* si manifesta intorno ai 10 anni: un bambino di 10 anni ha subito "un accerchiamento dai compagni, con prepotenze e frasi brutte" ed ha chiesto di cambiare scuola. Situazioni simili si verificano anche nelle scuole medie.

### **C – la violenza contro la donna-madre**

Di questa dimensione proponiamo la riflessione principalmente su due questioni:

- sulle *situazioni* che scatenano il comportamento violento contro la donna-madre e
- sul che cosa trattiene la donna-madre a casa nonostante la violenza.

La gamma delle situazioni che scatenano il comportamento violento dell'uomo vanno dal "nulla" all'invidia per il successo professionale della donna-madre, provando a costruire dei raggruppamenti significativi e a definire delle categorie esplicative abbiamo almeno otto situazioni tipo:

1. nulla, stupidaggini, qualsiasi motivo, motivi futili: *situazioni di vita quotidiana – sindrome della quotidianità*
2. gelosia, invidia, una telefonata: *situazioni di emotività – sindrome del complesso di inferiorità*

3. alcool, stupefacenti: *situazioni di alterazione delle condizioni psico-fisiche – sindrome della dipendenza da sostanze alcoliche e psicotrope*
4. disoccupazione, malattia, incidente stradale: *situazioni oggettive – sindrome dell'emarginazione psicologico-sociale*
5. sentimento di potenza: *situazione di padre padrone - sindrome della personalità autoritaria*
6. senso di libertà senza limiti, assenza di responsabilità: *situazioni etiche e di ruolo – sindrome di giovanilismo*
7. educazione nella famiglia di origine, violenza intergenerazionale nella famiglia dell'uomo: *situazioni di riproduzione di cliché familiari – sindrome del determinismo biologico-ereditario*
8. fastidio per la donna-madre e per i figli: *situazioni di immaturità ed incapacità a gestire la famiglia - sindrome di infantilismo.*

Rispetto al *che cosa trattiene* la donna-madre a casa nonostante la violenza individuiamo fattori di varia natura.

La donna-madre individua ostacoli alla denuncia. Possiamo riassumere gli ostacoli in fattori di natura *istituzionale* “C'è un atteggiamento disorientante e ostativo da parte delle prime istituzioni che intervengono, l'atteggiamento è di maschilismo, l'unico percorso possibile è quello psicologico individuale”. Quando denunciano vengono disincentivate con la frase “I panni sporchi si lavano a casa, lasci perdere, non vuole denunciare su marito!”.

Fattori di natura *giudiziaria* l'iter della giustizia è complesso, cavilloso e sembra fatto per accusare la donna non per aiutarla.

Il terzo fattore ostacolo è rappresentato dagli *psicologi* che parlano di conflitto e non di violenza

L'esperienza negativa di chi ha fatto denunce in precedenza, chi compie la violenza non viene punito, dopo che la donna si è sottoposta a esami, procedure, tribunali finisce per essere ritenuta *socialmente* colpevole.

Il quinto fattore è di natura *culturale*, denunciare il marito è una decisione che frantuma tutta la famiglia che aveva creduto in questo matrimonio. La decisione di uscire dalla situazione di violenza domestica è sempre tormentata e rappresenta il fallimento di un percorso di vita. La donna-madre deve affrontare la non riuscita del matrimonio, della convivenza e deve ammettere che non può farcela più. Prima di giungere a questo punto deve superare quello che abbiamo chiamato “che cosa trattiene la donna-madre a casa” nonostante la violenza. Il che cosa è indicato come:

#### **D – la dinamica madre e figlio/a/i/e**

Le considerazioni su questa sezione delle interviste che abbiamo estrapolato dal primo rapporto di lavoro riguardano

- la dinamica che abbiamo definito “gioco delle colpevolizzazioni” e

– le contraddizioni nel fenomeno della violenza domestica.

Le traiettorie delle colpevolizzazioni hanno varie direzioni: la madre si colpevolizza del comportamento del marito; il figlio colpevolizza la madre; il marito colpevolizza la madre; i figli colpevolizzano il padre.

Emerge il *gioco delle colpevolizzazioni* a partire dalla donna-madre che è la prima a ritenersi responsabile del comportamento violento del marito/compagno e cerca di modificare se stessa anche ricorrendo allo psicologo pur di salvare la relazione.

Successivamente emerge la colpevolizzazione delle altre figure: i figli, il marito, la famiglia, la madre del marito. Lo schema comportamentale prevede anche l'assunzione del *ruolo protettivo* del figlio maschio e del *ruolo accusatorio* della figlia femmina. Si produce l'effetto della *vittimizzazione* con il carnefice che diviene vittima.

Circa le *contraddizioni*, la contraddizione comune della donna-madre è nell'*innamoramento* che copre la violenza ed il *rifiuto della separazione* dei figli dal padre. Nei figli la contraddizione maggiore è il *voler bene al padre* nonostante la violenza e di considerare la violenza contro la madre come danno lieve rispetto alla sofferenza della separazione dal padre.

Altra contraddizione è nella *incapacità di vedere la violenza* sin dall'inizio infatti il comportamento prima del matrimonio è stato accettato dalla donna e solo in seguito a ripetuti attacchi la donna riconosce la violenza.

Il non riconoscimento della violenza nella famiglia di origine come *addestramento alla sopportazione* dello stato di schiavitù messo in atto dall'uomo. La bambina abusata matura atteggiamenti di *difesa del padre* e colpevolizza la madre.

Una *contraddizione istituzionale e giuridica* è quella che obbliga la madre a lasciare il figlio all'uomo che le ha usato violenza. I figli hanno difficoltà ad *elaborare il comportamento violento* del padre e inconsapevolmente lo riproducono.

## **E – il bambino/a/i/e e la scuola**

L'esperienza di violenza incide in tutti i bambini di scuola elementare e media con la *caduta concentrazione*, non riescono a dare senso alla scuola e perdono l'impegno precedentemente mostrato, cresce l'attaccamento alla madre per la paura di perderla. Le conseguenze sulla scuola variano nel tempo. Si rilevano *tre fasi*: 1) *acuta*, di violenza, di quando si manifesta la violenza in casa; 2) *critica*, di fuga, di quando la madre e i figli vengono allontanati dalla violenza domestica ed entrano nel Centro antiviolenza; 3) di *stabilità*, di ricostruzione, di quando la madre con il figlio trova un appartamento dove vivere stabilmente e senza pericolo. Quando c'è la violenza in casa sono frequenti le ripetenze, le bocciature, i ritardi, i fallimenti, quando la madre con i figli va a

vivere nel Centro antiviolenza inizia una lenta ripresa, difficile comunque per la situazione di non stabilità ambientale del Centro, in alcuni casi le donne per ragioni di pericolo devono cambiare varie volte l'alloggio. Finalmente nella terza fase in cui possono vivere in una casa propria possono ricominciare una vita più regolare e stabile il rendimento dei bambini a scuola tende a migliorare.

Disistima e intolleranza al rimprovero sono costanti nei bambini che hanno vissuto la violenza in casa. Sia nel caso che sprofondano nello studio come compensazione alla sofferenza, sia nel caso in cui lo rifiutano perché non si stimano riproducono la situazione del *vincente* e della *vittima*.

I risultati e il rendimento a scuola risultano penalizzati dall'esperienza di violenza domestica, quando il bambino esce dalla situazione di violenza *recupera* nel rendimento scolastico.

Nella maggior parte dei casi le donne-madri ritengono che le insegnanti dovrebbero avere più *attenzione* per la situazione dei figli.

Si segnalano casi di *prebullismo* nell'asilo nido e nella scuola materna e di *bullismo* nella scuola elementare e media. Le madri in genere non mostrano preoccupazione per questi fenomeni e non li attribuiscono alla violenza assistita dai figli. Il fenomeno del *protagonismo* e dell'*egocentrismo* dei bambini che hanno visto la violenza è di *segno positivo* quando il bambino è persona che attrae i compagni e protegge i più piccoli e di *segno negativo* quando il bambino aggredisce i compagni e vuole essere al centro dell'attenzione. Si delineano fenomeni emergenti di *sega party* con assenza dalla scuola organizzata a gruppi di ragazzi delle scuole medie, *adescamento* di ragazze minorenni esibite a scopo di godimento sessuale e un precoce *addestramento al furto* da parte dei ragazzi più grandi ai danni dei più piccoli.

## **Conclusioni**

Nella maggior parte dei casi le donne sono *consapevoli del danno recato al figlio* e la conseguenza della consapevolezza è stata la denuncia, la separazione, l'allontanamento da casa. Il *grado di consapevolezza* dipende da variabili di status socio-culturale e demografico. Le donne più giovani, di classe sociale media, con reddito autonomo, con livelli di istruzione superiori, con vita sociale e di relazione esterna alla famiglia, abitanti in città e vicino ai Centri antiviolenza sono più consapevoli della violenza e più determinate nel procedere con la denuncia. Solo una minoranza di donne non dimostra questa consapevolezza nel senso che dichiarano "normale" il comportamento del marito perché "lui non sta bene certe volte cambia, si trasforma, ha una doppia personalità" e ritenendo che "se io ero un tipo più forte forse non sarebbe successo" ed aggiunge "sono cose normali che succedono a tante famiglie perché

oggi è difficile vivere con i figli” ed ancora “io non ce la facevo ad accudire ai figli”, manca completamente il desiderio di rompere con il compagno che usa violenza.

*Consapevolezza e normalità* sono inversamente proporzionali: chi è consapevole non giudica “normale” la violenza, chi non è consapevole giudica “normale” la violenza.

Le donne separate con affidamento condiviso vivono uno stato di insicurezza costante, hanno paura per il figlio tenuto dal padre. Le donne di età 40-50 anni che hanno saputo dello stupro della figlia non hanno denunciato perché temevano ulteriori violenze istituzionali verso la minore. Le donne madri più giovani 30-40 anni tendono a denunciare lo stupro delle figlie se avvertono di essere tutelate dalle istituzioni. Le donne che ancora hanno rapporti con il marito o compagno si trovano nella situazione di dover decidere e chiedono aiuto a tutti, cercano il consiglio giusto. Per le donne più avanti con gli anni l’esperienza di violenza rappresenta un passato dal quale loro sono uscite ma i figli no, la loro è la consapevolezza che nel figlio resti qualcosa non sempre decifrabile di questa esperienza.

Il danno sui figli è permanente e *proporzionale al periodo di esposizione* alla violenza. Abbiamo individuato la seguente tipologia di danno indiretto sul figlio:

- *Danno psicologico*: disturbi nella personalità diagnosticati come anoressia, bulimia, svenimenti, malessere, panico, ansia, strapparsi i capelli, tagliarsi il corpo, tentativi di suicidio, incubi notturni, sonnambulismo, enuresi, svezzamento difficile e posticipato, attaccamento morboso alla madre, difficoltà di socializzazione.
- *Danno sociale*: difficoltà di socializzazione a scuola e con i compagni seguita da incapacità di far valere i propri diritti al gioco, all’affetto, alla stima tra pari, alla considerazione degli adulti.
- *Danno culturale*: rifiuto di fare una famiglia come sentimento ampiamente diffuso tra i bambini testimoni di violenza per paura di riprodurre comportamenti che la mente e il ragionamento nega ma che si teme potrebbero riaffiorare nonostante la separazione dall’ambiente di violenza.
- *Danno morale*: difficoltà di scegliere tra bene e male con rappresentazioni di morte desiderata per colui che compie la violenza contro la madre: “lo uccido, a me non possono fare niente perché sono minorenni e tu sei salva”.
- *Danno esistenziale*: sentire la mancanza di un padre del quale andare orgogliosi, la figura maschile è controversa nella mente e nel sentimento del bambino testimone di violenza, il “papà è sempre il papà” sembra giustificare anche la violenza.

- *Danno fisico*: difficoltà di deambulazione con perdita di equilibrio, la mente perde il controllo del corpo che si muove in modo disarmonico e disordinato, in alcuni casi avviene l'immobilismo del bambino "si butta a terra dice che le fanno male le gambe e non riesce a camminare".

Attraverso lo studio delle interviste abbiamo costruito 17 scenari esemplificativi e non esaustivi della problematica percezione-atteggiamento dell'infanzia di fronte alla violenza. Le scene sono desunte da quanto le donne-madri hanno detto dei figli presenti alla violenza contro di loro. Abbiamo registrato le parole dei bambini, i loro comportamenti davanti e dopo la violenza secondo quanto le madri hanno raccontato. Alcuni scenari sono il vero racconto della madre, altri sono costruiti in base a più elementi presenti nelle interviste. La gamma degli scenari è ampia e siamo al punto in cui è necessario fare una selezione che tenga conto del valore comparativo della ricerca.

Presentiamo il titolo dei 17 scenari con una breve descrizione poiché il lavoro di definizione degli scenari è ancora in corso di svolgimento.

*I - Scenario del lupo trasparente*: la bambina presenta con un disegno la situazione di pericolo, intuisce che il lupo c'è ma non si vede.

*II - Scenario dell'amore ambivalente*: il bambino vive una situazione di separazione tra i coniugi e manifesta i sentimenti d'amore verso ambedue i genitori.

*III - Scenario del gioco delle parti*: i bambini percepiscono il pericolo e si destreggiano assumendo ruoli di difesa della madre.

*IV - Scenario dell'attaccamento alla madre*: la bambina esposta alla violenza domestica sviluppa un forte attaccamento alla madre che ne ritarda lo stesso svezzamento.

*V - Scenario del bullismo*: il bambino che assiste alla violenza domestica diviene vittima di prepotenze a scuola.

*VI - Scenario della relazione madre-figlia*: la relazione affettiva è condizionata dalla variabile economica.

*VII - Scenario fratello e sorella*: i fratelli che assistono alla violenza domestica creano una solidarietà che assomiglia alla complicità.

*VIII - Scenario dello sport*: lo sport diviene una valvola di sfogo della aggressività del bambino.

*IX - Scenario ecologico*: il comportamento ecologico di aiuto della natura rivela la percezione della paura nel bambino.

*X - Scenario dell'amicizia*: la violenza domestica esclude la formazione di un giusto concetto di amicizia.

*XI - Scenario sul modello di famiglia*: paura del bambino della ripetizione del modello familiare di violenza domestica.

*XII - Scenario sull'autostima*: l'bulimia è uno dei disturbi dell'infanzia esposta alla violenza domestica.

*XIII – Scenario della dispersione scolastica:* abbassamento della soglia di obbedienza alle regole sociali e rifiuto della scuola.

*XIV – Scenario della somatizzazione:* il corpo manifesta cambiamenti autonomi che il cervello non governa.

*XV – Scenario della riproduzione della differenza di genere:* la sopportazione della violenza domestica da parte della donna fa parte dell'educazione alla dominanza dell'uomo.

*XVI – Scenario della sofferenza dell'infanzia:* negazione all'infanzia del diritto al gioco, al tempo libero, alla quiete familiare.

*XVII – Scenario della socializzazione:* dinamiche di esclusione-inclusione dell'infanzia nell'ambiente scolastico.

Il lavoro successivo prevede di:

- mettere in relazione le evidenze delle testimonianze con le evidenze delle interviste limitatamente alla questione della relazione madre-figlio e del danno indiretto procurato al bambino;
- definire gli scenari significativi da rivolgere a bambini di 10-11 anni;
- relazionare i risultati di questa ricerca con le precedenti aventi lo stesso oggetto di studio;
- produrre un rapporto comparativo europeo sulla tematica.

## **Bibliografia**

Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC) presso Save the Children Italia Onlus (2009), *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 2° Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma, ArtiGraficheAgostini.

Istituto Nazionale di Statistica e Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (2008), *La violenza contro le donne. Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne, Anno 2006*, Roma, ISTAT Informazioni 7. Un sommario dell'indagine è disponibile in inglese con il titolo *Violence and abuses against women inside and outside family*.

Landsman, M. J., Copps Hartley, C., (2001), «Attributing responsibility for child maltreatment when domestic violence is present», *Child Abuse & Neglect*, 31, 445-461.

McGuigan, W. M., Pratt, C. C. (2001), «The predictive impact of domestic violence on three types of child maltreatment», *Child Abuse & Neglect*, 25, 869-883.

- Miles, M. B., Huberman A. M. (1994), *An expanded sourcebook. Qualitative data analysis*, Thousand Oaks, Sage Publications Inc.
- Passuello, M. G., Sgritta, G. B., Longo, V. (a cura di) (2008), *I generi della violenza. Geografie, modelli, politiche*, Milano, Franco Angeli.
- Preziosi, S., Bianchi, M. (2009), *Violenza contro le donne: una ricerca sulle donne accolte dal Centro antiviolenza di Grosseto*, Roccasarda, Il mio Amico.